

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

| | ANNO | SERIE | TARIFE |
|--|-------|-------|---------|
| Roma, franco a domicilio | L. 23 | L. 12 | L. 6 50 |
| Per tutta l'Italia | » 27 | » 14 | » 7 50 |
| Per i paesi compresi nell'Unione postale | » 32 | » 22 | » 11 50 |
| Per i paesi non compresi nell'Unione postale | » 32 | » 26 | » 13 |

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. MANZONI & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Spina, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Unicuique suum

Non praevalebunt



OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

ROMA, 9 Luglio 1887.

BOLLETTINO POLITICO

I discorsi pronunciati alla Camera ed al Senato dagli onorevoli Mancini e di Robilant, ciascuno a difesa della politica seguita in Africa durante la propria gestione, sebbene in taluni punti apparentemente discordi, finiscono invece per completarsi ed illustrarsi a vicenda.

Idem quasi nella parte negativa, cioè nella mancanza assoluta d'indicazione degli obiettivi che possono aver guidato all'impresa africana, ambidue questi discorsi riescono a mettere in chiaro come dal principio di quell'impresa fino ad oggi non si è saputo tenere nel debito conto e neppure conoscere con precisione le vere disposizioni e i propositi dell'Abissinia, e molto meno quindi misurare le conseguenze.

Il primo fallo è la caratteristica del primo periodo, della politica cioè seguita dal Mancini, il quale ha interpretato il silenzio degli abissini per adesione ed ha creduto benevola tolleranza quella che in fondo non era se non diffidente aspettazione. Il secondo fallo, quello cioè di non misurare le conseguenze della malevolenza degli abissini - malevolenza che ormai non era più un mistero per alcuno - è stato il fallo della politica del Robilant, che, contrario in massima a quell'impresa, ne ha accettata l'eredità con tale una leggerezza che gli ha fatto dire alla Camera come l'Italia avesse altri interessi più gravi a cui vigilare (cioè l'alleanza con le potenze centrali, primo e quasi unico obiettivo della sua politica), e come quindi non potesse occuparsi di quattro predoni che molestavano i nostri presidii. Per conseguenza, i due discorsi pronunciati in questi giorni non fanno che mettere in evidenza due diversi errori, il primo dei quali ha reso possibile il secondo, mentre poi il secondo ha fatto sì che il primo potesse aver conseguenze tanto funeste come quelle che si ebbero a lamentare in Africa.

Quanto al programma per l'avvenire, nel discorso del Mancini traspare ancora quella fede nei buoni risultati di quella occupazione, senza di cui l'occupazione stessa non avrebbe mai avuto luogo. Nel discorso del Robilant, invece, ritroviamo lo stesso scetticismo che esso ha sempre dimostrato alla Camera ogniqualvolta ha dovuto occuparsi delle cose africane. — La bandiera non si ripiega, — ha detto Robilant: — a Massaua ci siamo (per mala ventura) e dobbiamo restarci. — E questa, a quanto pare, la formula adottata per indicare un passo falso da cui non si sa più come ritirare il piede!

Il principe Ferdinando di Coburgo-Gotha ha accettato la corona bulgara offertagli dalla Sobranje. Questa notizia è stata accolta con entusiasmo in Bulgaria, e dessa non può a meno di riuscire gradita a quanti s'interessano delle sorti di quel popolo valoroso, e sperano nell'avvenuta elezione il principio per lui di una pace e di prosperità di cui ha tanto bisogno. L'accettazione del principe è naturalmente subordinata alla ratifica della Turchia e all'approvazione delle potenze, né poteva essere altrimenti, essendo queste condizioni espressamente indicate nel trattato di Berlino. In questo trattato medesimo qualche foglio russo trova un ostacolo alla validità dell'elezione del principe di Coburgo, essendo il medesimo imparentato con la Casa d'Austria-Ungheria, caso previsto in uno degli articoli di quel trattato.

All'infuori però di questa generica manifestazione di ostilità all'elezione del principe, che il telegrafo non ci dice neppure da qual parte provenga, l'adesione di quasi tutte le altre potenze si ritiene sicura e più che probabile il riconoscimento della Porta presso la quale si adopera già a fine di ottenerlo, qualche potenza.

Non resta pertanto altro a temersi se non che per la questione bulgara si ripeta ciò che è avvenuto per l'egiziana, cioè che le due potenze che in questa si coalizzarono per opporsi all'Inghilterra, Francia e Russia, facciano altrettanto per l'elezione del Coburgo ricusando di riconoscerlo. Se però dobbiamo prestar fede alle informazioni che ci giungono da Berlino e da Vienna, pare che non fosse a temersi un'opposizione troppo gagliarda ed efficace da parte della Russia, ma piuttosto una semplice protesta.

L'Inghilterra sembra decisa a dar prova della più grande longanimità di fronte alle prolungate esitanze del Sultano, che non sa

indursi a ratificare la convenzione anglo-turca. Infatti non solo il rappresentante inglese, sir H. Drummond Wolff, è rimasto ancora a Costantinopoli e ci resterà fino a domani in attesa della ratifica, ma il governo inglese si è mostrato altresì disposto ad accettare un progetto di dichiarazione che modifica il tanto combattuto articolo 5 della convenzione. Tale dichiarazione dovrebbe formare oggetto di una seconda convenzione da approvarsi e ratificarsi come la prima. Le modificazioni contenute in questo progetto e riassunte dal telegrafo, sono varie ed abbastanza interessanti, tanto dal punto di vista della Porta, i cui diritti vogliono essere rispettati, anche nel caso di un'eventuale riacquisizione inglese dell'Egitto, quanto da quelle delle altre potenze, che, nei limiti dei limiti dell'Inghilterra, avrebbero una garanzia contro il temuto assorbimento dell'Egitto da parte dell'Inghilterra medesima.

G. A.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

Monsignor Persico a Berlino.
Dublino, 8. — Monsignor Persico è giunto ieri sera e conferì stamane col cardinale di Dublino, presso cui rimarrà ospite durante il suo soggiorno a Berlino.

L'on. Depretis a Stradella.
Stradella, 8. — L'on. Depretis è qui giunto felicemente.

Quarantena.
Madrid, 8. — Le provenienze dai porti del Sud d'Italia saranno sottoposte ad un'osservazione di cinque giorni.

Atene, 9. — Le provenienze italiane da Corone fino a Pizzo sono sottoposte ad una osservazione di cinque giorni.
Parigi, 9. — Il Journal officiel pubblica un decreto che sopprime il decreto del 21 luglio 1883, il quale proibiva l'importazione in Francia degli stacci per la frontiera italiana.

I Cadetti austriaci a Venezia.
Venezia, 9. — Salutate dalle salve dell'artiglieria è entrata in questo porto la nave da guerra austriaca *Frederik*, con a bordo gli allievi della scuola Cadetti.

Notizie da Francia.
Parigi, 8. — Il presidente del Consiglio, Rouvier, ha informato la Commissione del bilancio che la Commissione superiore delle ferrovie è ad unanimità ostile al progetto di mobilitazione, causa l'insufficienza del termine.

Si crede che il progetto verrà aggiornato. L'estrema sinistra decise d'interpellare il governo sulla politica generale. Rouvier accetta la discussione per lunedì.

Parigi, 8. — Camera dei deputati. — Si approvano senza modificazioni gli articoli e l'insieme del progetto di legge sui delegati dei ministri.

Dimostrazioni a Boulanger.
Parigi, 8. Il generale Boulanger lasciò l'Hotel du Louvre alle 7 1/2 pom. in mezzo ad una folla che circondava la sua carrozza e gridava: *Viva Boulanger!* La folla composta di alcune migliaia di giovani crebbe lungo il percorso, e penetrò nella stazione acclamando il generale Boulanger fino alla partenza del treno per Clermont-Ferrand. Il generale vestiva l'abito civile. Un solo ufficiale di onoranza lo accompagnava. I deputati Laisant e Laguerre lo salutarono, alla stazione. La polizia non intervenne alla dimostrazione.

Dalla stazione alcune centinaia di giovani notturni percorsero i boulevard e la piazza della Borsa gridando: *Viva Boulanger!* La polizia ne arrestò parecchi.

Parigi, 9. — I giornali constatano che le dimostrazioni fatte in occasione della partenza del generale Boulanger per Clermont-Ferrand, sorpassarono tutte le previsioni. La folla, calcolata ad 80,000 persone, invase i dintorni e l'interno della stazione. Fu impossibile, durante due ore, fare avanzare il treno. Alcuni dimostranti si coricarono sulle rotaie dinanzi alla locomotiva. Il generale Boulanger finì per abbandonare il suo vagon e saltò su di una locomotiva isolata che partì subito. Finalmente la stazione poté essere sgombrata. Il treno per Clermont-Ferrand partì alle 10 1/4 pom. e raggiunse il generale Boulanger alla stazione di Ville-Neuve.

Disordini e bufera in Spagna.
Madrid, 8. — Vi furono disordini a Manises nella provincia di Valencia e a Viage nella provincia di Zamora, causa il dazio consumo. La gendarmeria ristabilì l'ordine.

Grandi bufera, che imperversarono a Sagunto e Frias, nella provincia di Burgos, distrussero i raccolti.

Il bill di coercizione.
Londra, 9. — Camera dei Comuni. — Si riprende la discussione in terza lettura del bill di coercizione per l'Irlanda.

Si approva con 349 voti contro 262 in terza lettura il bill di coercizione per l'Irlanda.

Smentita.
Pietroburgo, 8. — La notizia dei giornali tedeschi di un prossimo convegno fra Giers, il principe di Bismarck ed il conte Kalnoky è smentita. Nessuna probabilità vi è che tale convegno abbia luogo entro questo anno.

Il principe di Bulgaria.
Tirnova, 8. — Ecco la risposta che il principe Ferdinando di Sassonia Coburgo-Gotha diede al presidente della Grande Sobranje:

« Sono fiero e riconoscente per la votazione della Grande Assemblea che mi elesse principe di Bulgaria. Spero di mostrarmi degno della fiducia della nobile nazione. Sono pronto a rispondere all'appello, ed a recarmi in Bulgaria per consacrare la mia vita alla felicità ed alla prosperità della Bulgaria, tanto che la mia elezione sarà stata accettata dalla Sublime Porta e riconosciuta dalle potenze ».

Il ministro Radoslavoff decise di dimettersi. La Sobranje esaminerà la questione domani.

Sofia, 8. — In seguito alla notizia che il principe di Sassonia Coburgo-Gotha avrebbe accettato la elezione a principe di Bulgaria, la città di Tirnova si è imbandierata come per incanto.

Notizie da vari punti del principato annunziano regnarvi entusiasmo.

La città di Sofia telegrafò felicitazioni al nuovo principe. Le strade e le case particolari erano decorate. Illuminazioni sono preparate per stasera.

Londra, 8. — Camera dei Comuni. — Ferguson, sottosegretario per gli affari esteri, dichiarò essere giunta al governo la sola informazione che il principe Ferdinando di Coburgo fu eletto ad unanimità principe di Bulgaria.

Pietroburgo, 8. — La notizia dell'elezione del principe Ferdinando di Sassonia Coburgo Gotho non giunse improvvisamente. La Russia non abbandonerà la linea di condotta tracciata dopo la partenza del principe di Battenberg e non riconoscerà la decisione della Sobranje, considerandola illegale. D'altronde qui si dice che tale elezione non può essere presa in seria considerazione neppure dalle altre grandi potenze, il Principe essendo imparentato colia Casa d'Austria-Ungheria, caso previsto dal trattato di Berlino.

Belgrado, 8. — L'elezione del principe Ferdinando di Bulgaria produsse buona impressione.

Crisi in Bulgaria.
Londra, 9. — Il Times ha da Tirnova: « Le gravi divergenze che esistevano fra i reggenti ed il presidente del Consiglio e ministro dell'interno Radoslavoff, ed il ministro della guerra Nicolaieff sono passate allo stato di crisi acuta in seguito alla elezione del principe di Sassonia Coburgo-Gotha. Il gabinetto ha deciso di dimettersi. Il momento è maiuscolo scelto per questa rivelazione delle discordie intestine esistenti. Un tentativo di conciliazione fu fatto dal ministro della giustizia, Stoleff, ma è fallito ».

Corti marziali in Serbia.
Belgrado, 8. — Il governo istituisce Corti marziali per reprimere le servizie commesse negli ultimi giorni contro i progressisti.

La convenzione anglo-turca.
Costantinopoli, 6. — La Porta propose e lord Salisbury accettò un progetto di dichiarazione che modifica l'articolo 5° della Convenzione anglo-turca sull'Egitto. Ecco un sunto di tale progetto:

1° Se uno dei casi previsti dall'articolo 5° della Convenzione necessitasse l'aggiornamento dello sgombero degli Inglesi dall'Egitto o una nuova spedizione di truppe inglesi dopo lo sgombero, è inteso che la presenza delle truppe inglesi in Egitto sarà ritenuta e non considerata una "hostes" e "militari" sovranità e del prestigio del Sultano;

2° Se, nello avvenire la Porta lo crede necessario e dietro sua proposta la Convenzione sarà modificata;

3° E inteso che, se l'esecuzione dell'articolo 5° è ritardata in seguito a non adesione di una potenza mediterranea, l'Inghilterra non potrà perciò reclamare concessioni ledenti i diritti sovrani del Sultano e l'integrità della Turchia.

La Porta insistette affinché questa dichiarazione fosse inserita nella stessa Convenzione, ma, essendo ciò impossibile, perché la Convenzione fu digià ratificata dalla Regina Vittoria, la dichiarazione sarà oggetto di una seconda Convenzione che sarà firmata e ratificata come la prima.

La suddetta dichiarazione fu sottoposta alla sanzione del Sultano. La ratifica è generalmente considerata come certa; però, indipendentemente dall'azione franco-russa, l'adesione del Sultano è ancora incerta. Il Sultano per coprire la sua responsabilità intenderebbe di convocare un gran consiglio nazionale, comprendente i ministri attuali, gli ex-gravis, gli ex-ministri e gli alti dignitari religiosi, per sottoporre loro la Convenzione. Ciò può ritardare, se non compromettere, la soluzione.

Cronaca del mare.
Tarifa, 7. — Ieri sera passò da questo stretto, diretto a North Shields (Inghilterra) il piroscafo *Candia*, della Navigazione generale italiana.

Cadice, 7. — Stamane proseguì per la Plata il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana.

Gibilterra, 7. — Questa notte proseguiva per Genova il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da New-York.

Gli uomini politici e i framassoni

La sapienza mirabile e la viva sollecitudine pel bene non solo della religione, ma di tutta la civile società, che ispirano ed informano tutti gli atti emananti dal Sommo Pontefice Leone XIII, con special fulgore risplendono negli ammonimenti che Sua Santità dava ai governi ed ai popoli intorno alla massoneria, denunciandola come fomentatrice perpetua di disordine e nemica infestissima di ogni pubblica e privata onestà. Questa maledica azione, che la setta esercita in danno della sicurezza dei governi e del beninteso progresso e libertà dei popoli, si scorge manifesta nel livore che esala e nella violenza con cui tenta reagire contro la salutare azione della Chiesa, aperta la strada nella coscienza del mondo civile e che, distruggendo i veti pregiudiziali e fatali errori, tende a considerare di nuovo la Chiesa cattolica ed il Romano Pontefice quali sempre furono, vale a dire base fondamentale dell'universo ordine pubblico e della cristiana civiltà.

Questa è infatti la convinzione che, calmate molte passioni e cavato profitto dall'esperienza, torna a prevalere anche in mezzo a molti che furono ostinati oppositori della Chiesa e del Papato. Si riconosce oramai, anche dai liberali di più alto intelletto, che quella della indipendenza e libertà vera della Santa Sede è questione essenzialissima non solo per la Chiesa stessa e per l'Italia, dove essa ha la sua sede, ma per tutti gli Stati d'Europa, anzi di tutto il mondo civile; ed è questione di capitale importanza, giacché ad essa si connettono tutte le altre questioni che si agitano nel mondo e in essa si fondono i vitali e molteplici interessi dell'intera umanità.

Sarebbe certo un fatto assai consolante se fosse lecito ritenere che i migliori sentimenti da molti liberali di ogni paese manifestati verso la Chiesa dipendessero da un vero ed efficace risveglio religioso; ma di ciò non si può nutrire per ora che una viva speranza; la verità pel momento è invece che il liberalismo più illuminato, guardando con paura ai pericoli enormi che minacciano il civile consorzio, non sa vedere che nell'azione e nella potenza del Papato i mezzi di scampo e di salvezza. Si è ben compreso oramai che, inceppata la libertà del Sommo Pontefice e diminuito comunque il suo prestigio, crolla nel mondo ogni principio di autorità, né v'ha più solida base su cui possa costituirsi e funzionare regolarmente il giusto equilibrio sociale. Quali che siano le politiche istituzioni che reggono gli Stati monarchici, repubblicani, o misti, la loro solidità e del necessario vigore se non si appoggiano e in certa misura s'impregnano nella divina istituzione della Chiesa, fondamento d'ogni bene ordinata politica.

Quel che avviene per l'Europa, anzi per il mondo intero, molto più si verifica in quanto concerne l'Italia, le cui sorti furono dalla divina Provvidenza specialmente connesse colle tempestive vicende del Papato. Già parecchi fra i più avveduti pensatori liberali, mutando opportunamente di contegno, mostrano di esser convinti di ciò e non esitano a riconoscere che è impossibile disgiungere il nazionale interesse italiano da quello della Santa Sede, l'offesa permanente dei cui diritti non potrebbe a meno di recare, in più o men lontano avvenire, un danno supremo all'Italia. Chi avrebbe detto, alcuni anni fa, che taluni fra i più baldi aggressori della Chiesa, coloro che fabbricarono o favorirono le più inique leggi inventate per recarle novero ed ingiuria, sarebbero poi venuti a confessare che parecchie fra le misure adottate furono ingiuste ed esorbitanti; che fu prepotenza iniqua quella di voler sottoporre tutti i chierici al servizio militare; che fu violenza inescusabile l'appropriazione dei beni della Chiesa; che fu errore sommamente dannoso la persecuzione degli ordini religiosi, a motivo special-

mente dello scapito che ne ebbe a soffrire l'influenza italiana nelle lontane regioni e massime in Oriente; che la politica del governo rispetto al Papato fu in molti suoi atti d'ostilità meschina ed insipiente? Eppure tali cose sono senza riserva confessate adesso da non pochi scrittori liberali, i quali fanno voti perché si riesca a riparare in qualche modo i commessi errori.

Neppure, a cagion d'esempio, avrebbe potuto aspettarsi dai fogli ultraliberali un ragionamento come quello fatto dalla *Venezia*. — Ciò che in sostanza vuole il Papa, essa ha detto, si è di non essere soggetto ad alcuno. Ed ha perfettamente ragione, è perfettamente nel suo diritto. Chi è il vicario di Gesù Cristo non può essere ad altri soggetto che all'autorità divina. Ora o si ammette questa sovranità, ed è duopo trovare il modo che non sia ad altra vassalla, o non si vuol riconoscere, ed allora si abbia il coraggio di proclamare l'Italia scismatica. — Linguaggio non dissimile usano parecchi altri fogli liberali, persuasi oramai che sarebbe massimo errore per l'Italia perdurare in una situazione anomala e violenta, che troppo prolungandosi cagionerebbe al paese danni forse irreparabili.

Ma pur troppo nella presente Italia politica la principale influenza ed il potere maggiore si appartengono tuttora alla massoneria; è duopo osservare dunque il contegno di questa per giudicare quale sia, almeno per il momento, la vera situazione. Nello scorso anno il Grande Oriente della massoneria italiana, in una sua circolare, dava ordine a tutti i framassoni di non desistere in nessun modo dalla guerra implacabile contro la Chiesa cattolica ed il Papato. In una sua recente adunanza la setta massonica decise, dopo calorosa discussione, di rinnovare le istruzioni della circolare suddetta, animando gli adepti a combattere con tutte le armi possibili e con indefesso vigore.

Questi iniqui divisamenti non avranno per certo effetto, se non in quanto ciò converrà agli imperscrutabili disegni della Provvidenza divina; essi però meritano di esser fatti noti, perché si apprenda sempre meglio da tutti che, combattendo solo per impeto d'irreligione e per odio settario la Chiesa, la massoneria, a giudizio degli stessi liberali, si proclama da sé stessa nemica d'Italia e dell'intera umanità.

LA VISITA DELL'INVIATO PONTIFICIO ALLA REGINA D'INGHILTERRA A WINDSOR

Agli altri particolari già da noi riportati intorno alla dimora di Monsignor Ruffo Scilla a Londra aggiungiamo oggi quelli che si riferiscono alla visita da lui fatta alla Regina Vittoria al Castello di Windsor il 27 giugno.

Il 27 giugno Sua Eccellenza Monsignor Ruffo Scilla è stato invitato dalla Regina a pranzo ed a pernottare nel castello di Windsor.

Lord Edmondo Talbot era incaricato di accompagnare Sua Eccellenza. Una carrozza di Corte attendeva l'Inviato Pontificio al suo arrivo alla stazione di Windsor per condurlo al Castello ove Esso era ricevuto da Lord Burleigh, Ciambellano di servizio della Regina, dal quale veniva condotto agli appartamenti per lui preparati nella Torre rotonda.

Dopo le otto di sera Sua Eccellenza accompagnata da Lord Edmondo Talbot era introdotta da Sir Enrico Penosby, segretario privato della Regina, negli appartamenti particolari di Sua Maestà, dove Sua Eccellenza presentava a Sua Maestà il magnifico quadro in mosaico inviatole da Sua Santità il Papa come un dono per il suo Giubileo.

Sua Maestà mostrò all'Inviato Pontificio tutto il suo gradimento, esprime la sua ammirazione per lo stupendo lavoro, e volle essere largamente informata intorno allo Studio dei Mosaici nel Vaticano.

Le Loro Altezze reali la principessa Enrico di Battenberg e la principessa Irene d'Assia erano presso la Regina al momento della presentazione.

Alle ore 8,30 ebbe principio il pranzo di Corte, dato da Sua Maestà nel salone Waterloo, al quale intervennero tutti gli ospiti reali e di distinzione, che avevano dimora nel Castello. Erano tra i commensali il Re

e la Regina del Belgio, il Gran duca d'Assia, il principe Enrico di Battenberg e la principessa Enrico di Battenberg, Sua Altezza reale la duchessa ed il duca di Teck, la principessa Vittoria di Teck, ecc. ecc.

Dopo il pranzo la reale comitiva ed i distinti personaggi passavano nel gran salone di ricevimento, ove Sua Maestà rimaneva per un poco con i suoi ospiti.

Durante la serata Sua Maestà conversò a lungo con Sua Eccellenza. Sua Maestà e la famiglia reale si ritirarono circa le dieci e mezzo.

Appena dopo le otto antiche di martedì Sua Eccellenza venne condotta in una carrozza di Corte alla Chiesa cattolica a Windsor dove Sua Eccellenza celebrò la Messa alle 8,30.

Il Reverendo Applegarth, canonico e sacerdote di quella missione, ricevè Sua Eccellenza alla porta della chiesa.

Lord Francesco Oakes di Sua Eccellenza. Sua Eccellenza ritornò al Castello per l'asciolvere e quindi guidato da Lord Burleigh, Ciambellano di servizio, fece un giro per il Castello reale, onde osservare le cose più notevoli che sono in esso.

Per ordine della Regina venne presentato a Sua Eccellenza l'Albo Autografico di Sua Maestà onde favorisse apporvi la sua firma.

Verso le 10,30 Sua Eccellenza lasciò il Castello di Windsor e fu condotto in carrozza di Corte alla ferrovia.

Presentazione delle credenziali del Nunzio Pontificio alla Regina di Spagna

I giornali di Parigi recano le parole con cui il nuovo Nunzio Pontificio ha presentato le credenziali a Sua Maestà la Regina-Reggente, e la risposta di Sua Maestà.

Ecco le parole di Monsignor Nunzio: « È per me un grande onore il presentarmi nelle mani reali di Vostra Maestà le lettere che mi accordano come Nunzio Apostolico del venerando e sapiente Pontefice il quale m'invia presso una Regina che nobilita il trono cui occupa, colle sue virtù, e presso una nazione generosa, cavalleresca e veramente cattolica. »

« Debbo riconoscere che la grandezza della mia missione eccede le mie forze, ma io mi affido a Dio il quale ha sempre protetto chi difende i sacri interessi della religione. »

« Farò tutti i miei sforzi per mantenere e accrescere le relazioni cordiali che esistono fra la Santa Sede e la Spagna, persuaso che il regno della concordia fra i due poteri è tanto vantaggioso alla Chiesa quanto allo Stato. Spero di riuscire, e perciò mi permetto di fare assegnamento sulla saggezza e la benevolenza della Regina e dello Stato per aiutarmi ad adempiere a questo compito. »

« Sono lieto d'assicurare la Maestà Vostra che il Sommo Pontefice augura ardentemente la più grande prosperità alla Spagna, e che professa un affetto paterno per la Regina-Reggente, pel suo augusto figlio e per la reale famiglia. »

La Regina ha risposto: « Le vostre parole aggiungono una nuova testimonianza di bontà alle grandi prove di interesse che il Sommo Pontefice, il quale vi accredita presso la mia Corte, mostra per la prosperità della Spagna e per la pace e la concordia fra i due popoli. »

« Felicitò, perchè credo che l'accordo non sia stato mai maggiore fra lo Stato e il Santo Padre; da un lato, il Sommo Pontefice si degnò di dimostrare alla Spagna uno speciale interesse; dall'altro, gli spagnuoli, penetrati di rispetto per le alte virtù di S. S. Leone XIII, apprezzano la grandezza. »

« Proseguite dunque con fiducia, intraprese dall'illustre vostro predecessore, coll'assicurazione che né le simpatie del popolo spagnolo, né il concorso del governo vi verranno meno. »

La catastrofe di Zug in Svizzera

Raccogliamo ciò che i giornali ci recano di più importante circa la spaventevole catastrofe, già accennata dal telegrafo, la quale ha gettato nella ruina e nella costernazione la città di Zug.

Si facevano ascendere ad oltre quaranta le case che si sono sprofondate nel lago e cento le vittime travolte nella ruina; però i più recenti dispacci diminuiscono, e non di poco, il numero delle case crollate e delle vittime.

Alle quattro pomeridiane del 5 corrente cominciò lo sconvolgimento. Con un rumore spaventevole, una casa, situata nel nuovo quai che avvicina la stazione, si è sprofondata nel lago, traendo seco la maggior parte del quai stesso.

Forono immediatamente organizzati i soccorsi e colla massima sollecitudine si presero le precauzioni indispensabili per assicurare la sorte delle case vicine. Sventuratamente le precauzioni riuscirono insufficienti, perchè tre ore dopo, alle sette, avveniva un più terribile sconvolgimento. Questa volta sedici case erano precipitate nel lago, senza che nessuno degli abitanti delle medesime potesse salvarsi.

Alle undici, in mezzo alle tenebre, si ripeté la catastrofe per la terza volta: altre quindici case ruinarono nel lago. L'albergo

di Zurigo, uno dei più grandi della città, è nel numero degli edifici caduti: l'albergo rigurgitava di viaggiatori, attirati dal bel tempo; la maggior parte di essi furono precipitati nelle onde, in mezzo al loro sonno. Il rumore di quest'ultimo sconvolgimento risvegliò tutta la città. E difficile descrivere lo spavento degli abitanti: nel sobborgo dove è avvenuta la catastrofe, tutti abbandonavano in fretta le case, mentre si udivano ad ogni istante gli stridolamenti.

Non si è potuto ancora verificare il numero delle persone scomparse la notte del 5: si dice che tra le vittime vi sieno due studenti francesi.

È facile comprendere la costernazione della città di Zug. Molte famiglie sono nella miseria. Per tutta la giornata sono giunti a Zug telegrammi dai diversi cantoni elvetici, che annunziavano soccorsi.

Gli abitanti di Zug temono che l'eco che produrrà una simile catastrofe allontani dalla loro piccola città i numerosi forestieri che vi si recavano ogni anno.

SITUAZIONE DI ZUG.

Zug è, infatti, una delle città più pittoresche della Svizzera; inoltre, essa è situata a soli quaranta chilometri da Zurigo. Per Zug devono passare i viaggiatori che partono da Zurigo per la classica escursione del Rigi. La statistica dà, per l'estate del 1882, la bella cifra di 53,892 forestieri, e tutti gli anni questa cifra aumenta.

Tre quarti d'ora dopo che si è lasciato Zurigo, si scorgono, fra gli alberi, le onde, d'un azzurro piacevolissimo, del lago di Zug, cui la ferrovia raggiunge dopo pochi minuti, per osteggiarlo per un certo tempo dirigendosi all'est, verso la stazione di Zug.

La migliore posizione per godere la vista pittoresca della città è sul lago. Il lago famoso trote. Nulla di più pittoresco dell'isola riva.

Alla punta nord, un poco all'est, sorge gradatamente innalzandosi la città di Zug, a metà nascosta nella rigogliosa verdura che da ogni parte la circonda. Fra le case che si succedono lungo la riva, ve n'ha una che spicca pel suo carattere monumentale; è l'edificio in cui risiedono le autorità cantonali di Zug, il più piccolo cantone della confederazione. Al di sopra delle case si eleva il campanile rosso di Sant'Osvaldo, edificio gotico, d'elegante costruzione. Più in su, sul declivio del monte di Zug, al quale si addossa la città, sono notabili l'antica chiesa parrocchiale di S. Michele, un convento di donne, parecchie case signorili di graziosissimo aspetto; e seminate di giardini che fanno vaga vista fino alla regione delle foreste, le piccole case di legno invernate, le cui finestre scintillano attraverso la verdura. La cresta del monte di Zug è coronata dai due stabilimenti di bagni di Felsenegg e Solvenfels.

Fino ad ora s'ignorano le cause della catastrofe. I pochi geologi consultati ricordano la catastrofe, ben più terribile, del 2 settembre 1806, la quale seppellì il villaggio di Goldau, non lungi dalla parte sud del lago, a venti chilometri da Zug e colmarono una parte del lago di Lowerg. In tre o quattro minuti, in una vallata rassomigliante ad un vero paradiso terrestre, più di trecento case furono sotterrate sotto uno strato di rocce di oltre a cinquanta metri di profondità, con 457 persone.

NOTE E LETTERE POLITICHE

Nella giornata di ieri vennero ricevuti al Quirinale l'Ambasciatore di Francia, conte di Monty, e il ministro di Spagna, conte Rascon.

Alle 10 ant. di ieri si riunì la Commissione di finanza del Senato ed elesse l'onorevole Brioschi relatore sui provvedimenti ferroviari e le maggiori spese per le strade ferrate. L'on. Cambray-Digny relatore sulla abolizione della cassa militare e le sovvenzioni alla medesima; l'on. Finali sull'emissione in caso di perdita dei duplicati dei titoli rappresentativi di depositi bancari; l'onorevole Vitelleschi sulle spese per ricostruzione della dogana in Pavia.

Ha incaricato poi l'on. Cambray-Digny di studiare il progetto di legge sui prestiti a interessi ridotti a favore dei comuni.

A mezzogiorno la stessa Commissione si riunì nuovamente, coll'intervento del ministro guardasigilli, per esaminare il disegno sull'abolizione delle decime.

La Camera di commercio di Roma ha ratificato.

Scrivete la *Riforma*: «A seconda degli impegni presi colla Commissione che riferì sul progetto per la proroga del corso legale, gli onorevoli Magliani e Grimaldi intendono di invitare le Banche a sostituire la moneta metallica ai biglietti di Stato, che ora concorrono a formare la riserva».

Il ministero della guerra ha disposto, che non abbia più luogo il campo d'istruzione per la brigata Regio (45° e 46°) nel territorio della Divisione militare di Messina, e che sia sospeso qualsiasi movimento di truppa per cambio di distaccamenti nell'interno dell'isola di Sicilia.

L'Esercito scrive essere assai probabile che il decreto per la costituzione e per lo arruolamento delle truppe coloniali venga sottoposto alla firma reale nella relazione di domani mattina.

Col giorno 16 del mese corrente incomincerà a funzionare nelle stazioni ferroviarie di Ancona e Piacenza un comando militare permanente a simiglianza di quello che già esiste nelle principali stazioni del regno.

Il governo svizzero si farà rappresentare alle grandi manovre italiane dal colonnello Schweizer e dal luogotenente colonnello Molliet.

Secondo informazioni dell'Esercito, la quadra rappresentante il nemico nelle grandi

manovre navali potrebbe tentare o simulare uno sbarco di truppe sulla costa livornese. A prevenire qualsiasi sorpresa sono state impartite istruzioni al Comandante la Divisione militare di Livorno, perchè provveda coi mezzi dei quali potrebbe disporre in tempo di guerra ad istituire una severa vigilanza lungo la costa.

A tale scopo si utilizzeranno le compagnie costiere, le guardie di finanza e alcuni reparti di Milizia territoriale, come è previsto in caso di mobilitazione.

Non sono estranei a queste disposizioni gli studi logistici e tattici fatti nell'inverno scorso fra i contrafforti dell'Appennino e il tratto di costa compreso fra la foce del fiume Cecina e lo stretto di Piombino da un gruppo di ufficiali di Stato maggiore sotto la direzione del Generale comandante in secondo del Corpo.

Informazioni da Berlino, 8 luglio, recano che l'imperatore di Germania ha espresso il desiderio di recarsi anche a Danzica in occasione delle grandi manovre che avranno luogo nel settembre a Königsberg. Ricordando queste notizie, i giornali rammentano che nel 1881 ha avuto luogo a Danzica lo incontro tra l'imperatore Guglielmo e il Bzar.

Si hanno da Berlino e da Vienna, in data 8, i seguenti dispacci sulla elezione del nuovo principe di Bulgaria:

La *Kreuzzeitung* ha da Costantinopoli che l'Inghilterra si adopera attivamente affinché la Porta ricusi la elezione del principe di Coburgo, e dà per certo che la Porta la conformerà.

Vienna, 8, ore 11,50 ant.

La *Kölnische Zeitung* crede che il principe di Bulgaria non si sia ancora deciso sul consenso di tutte le potenze.

Il *Fremdenblatt* dice circa l'elezione del principe Ferdinando di Coburgo, che, dopo il rifiuto categorico di Alessandro di Battenberg, non restava alcun candidato serio all'infuori del principe di Coburgo.

Se la reggenza si è assicurata l'accettazione del candidato, l'elezione avrà questa volta una importanza pratica ben maggiore di quella del principe Waldemaro di Danimarca.

Collezione di Ferdinando di Coburgo si inizia una nuova fase della questione bulgara. Non si può ancora prevedere se sarà l'ultima.

Gli altri giornali accolgono favorevolmente l'elezione del principe di Coburgo.

Berlino, 8, ore 4,30 sera.

Il principe Ferdinando di Coburgo ottenne dal duca di Coburgo-Gotha, capo della famiglia, la autorizzazione di accettare la corona bulgara, offertagli dalla Sobranje.

Anche malgrado la protesta della Russia, il principe partirà il 3 settembre per Sofia.

Berlino, 8, ore 8,47 pom.

La *Coburger Zeitung* nega che il duca di Coburgo-Gotha, capo della famiglia, abbia già dato l'autorizzazione al principe Ferdinando di accettare il trono bulgaro.

D'altra parte si riafferma invece che quest'ultimo ottenne tale autorizzazione in occasione di un viaggio da lui fatto segretamente e durante il quale ebbe anche una conferenza col principe Alessandro di Battenberg al castello di Oberhof.

Gli organi del principe di Bismarck mantengono il silenzio riguardo all'elezione del principe Ferdinando di Coburgo a principe di Bulgaria.

Scrivete la *Fanfulla*: «Il principe Ferdinando di Coburgo-Gotha è giunto mercoledì a Vienna dal suo castello di Ebenthal, e n'è ripartito subito, senza dire per dove, lasciando ordine che le lettere e i telegrammi a lui diretti fossero ivi trattenuti fino al suo ritorno.

Si afferma che il principe si sia recato a Londra.

La notizia della sua elezione a principe di Bulgaria è stata accolta, nelle sfere politiche e diplomatiche delle principali capitali d'Europa, molto favorevolmente. La stampa estera è concorde nell'esaltare i meriti del principe.

Prevalse generalmente l'avviso che il principe di Coburgo non accetterà la sua nomina a principe di Bulgaria, sino a che le potenze non si siano pronunciate.

La protesta della Russia, se pure, non è stata accolta.

L'elezione all'unanimità del principe Ferdinando di Coburgo-Gotha è accolta molto favorevolmente dalla stampa viennese.

I giornali constatano l'importanza dell'atto della Sobranje per l'avvenire della Bulgaria e credono che il nuovo principe abbia tutte le qualità necessarie per essere un buon sovrano dei bulgari. Dicono che sarebbe ancora prematuro affermare se il principe accetterà; ma in generale lo credono.

I giornali ufficiosi tedeschi dubitano dell'adesione immediata della Russia all'elezione del principe, ritengono però generalmente che l'eventuale opposizione della Russia e l'accettazione del principe non provocherebbe serie complicazioni.

Qualche giornale di Berlino crede che i Reggenti avrebbero agito più prudentemente nominando un Reggente unico.

A Londra l'elezione ha fatto ottima impressione.

Notizie da Cetinje parlano di un prossimo avvicinamento della Serbia al Montenegro.

Si ha da Pietroburgo che è giunto in quella città il delegato inglese, Ridgeway, ed ha immediatamente ripreso le trattative per la delimitazione della frontiera afgana.

Credesi che tutto finirà presto e felicemente.

La leva ordinaria del 1887 in Russia, darà, secondo un'ukase imperiale, 235,000 uomini.

Gli indigeni della provincia di Tersk, di

Kuban e della Transcaucasia saranno per la prima volta, quest'anno, sottoposti alla legge di reclutamento. In queste provincie si conta sopra 2400 reclute.

Il Congresso dei cattolici di Slesia

La Germania ne dà un'esatta relazione dalla quale desumiamo quanto segue:

Tutto fa credere che in quest'anno la riunione dei cattolici di Slesia rischierà più imponente che negli altri anni.

Essa è la prima assemblea che si tiene dopo che sono mutate le condizioni del governo di Prussia colla S. Sede, mercè l'ultima legge ecclesiastica.

Ha quindi una speciale importanza, pur prescindendo che i cattolici di Slesia ed in modo particolare quei di Neisse, detta per il suo fervore la Roma di Slesia, tengono un Congresso generale ogni anno per non potere intervenire in gran copia, attesa la distanza, a quegli generali dei cattolici tedeschi.

Quest'anno perciò abbondante copia di cattolici ha rifiuto a Neisse, ed il Consiglio municipale, dopo di aver fatto agli ospiti amichevole accoglienza, ha messo a loro disposizione per le riunioni generali, in mancanza di più ampio locale, le sale del teatro civico.

L'assemblea riunita dal parroco di Neisse, Pischel, ha incominciato col leggere una lettera che il 26 aprile ultimo inviava, per mezzo della sua presidenza, al Santo Padre. In questa adesione i cattolici completamente ai desideri espressi dal Pontefice nella ultima Sua lettera all'Arcivescovo di Colonia, ed implorando l'apostolica benedizione sulla riunione, ricordano che la benedizione del padre rende prospera la famiglia dei figliuoli.

La prima lettura della risposta che il S. Padre inviava il 10 giugno 1887, encomiando l'opera del Congresso ed implorando su lei le celesti benedizioni.

In seguito si sono partecipate all'assemblea varie lettere del Card. Fürstenberg, arcivescovo di Olmütz, del Capitolo cattedrale di Breslavia, del barone di Frankenstein, presidente del Centro al Reichstag germanico, del barone Schorlemer-Alst, condottiero della stessa frazione al Landtag di Prussia e di S. E. il Dr. Windthorst, i quali, pur aderendo completamente alle idee ed intendimenti del Congresso, per varie ragioni si scusano d'intervenire.

LA PRIMA ADUNANZA PRIVATA.

Alla mattina il signor canonico Seltschman ha celebrato una messa cantata, poi l'assemblea si è riunita in particolare seduta sotto la presidenza del consigliere Horn, che l'ha aperta col saluto cristiano: «Sia lo dato Gesù Cristo».

Ha preso poi la parola il parroco Pischel per ringraziare gli intervenuti al congresso. Deplora che la morte abbia fatto sparire tra gli adunati tanti e così insigni campioni della causa della Chiesa, quale il facendo parroco canonico Neumann. Né minori per di più subirono i cattolici per il trasloco di alti personaggi in paesi lontani dalla Slesia. Purtroppo i cattolici sono ancora in numero considerevole, e quello che più monta uniti d'un'ammirabile concordia nel difendere la santa causa del Signore. Deus, qui fidelium mentes unius efficit voluntatis, sero il principio inconcusso della nostra forza.

Esortò l'oratore ad aver fiducia nel Santo Padre, che a sua volta esortò loro colle parole *habete fiduciam*, che non ha guari rigeva ad una deputazione di tedeschi, e a riportare ogni affetto di stima e di venerazione nel nuovo vescovo scelto alla loro regione, Giorgio Kopp. Questi, che gode le simpatie del Pontefice e dell'imperatore, saprà volgere ogni sua opera al bene della Chiesa e della patria, e quantunque si riconosca che l'Anzeigepflicht, di cui gode lo Stato nella nomina dei parroci, possa riuscire ad una facoltà molto pericolosa, pur mettiamo fiducia che l'imperatore vorrà ordinare l'uso in modo ragionevole e giusto.

D'altra parte l'habete fiduciam del Pontefice si riferisce solo all'imperatore, non ad altri uomini dei sentimenti politici di Lutz e suoi colleghi nel governo prussiano.

Come possiamo in effetto aver fiducia in quelli che ci tolgono le nostre chiese, come quella di Santa Croce, necessariamente? Giustamente, e iro v'è bene le puppe degli occhi?

Termina incitando a combattere sempre uniti per la religione e per la patria.

Se procede all'elezione delle cariche, e vengono eletti: Il consigliere Horn presidente del Congresso, il maggiore generale De Gliszowsky primo vice-presidente, Filippo Leukau, secondo vice-presidente il dottor Persch ed il deputato Frank segretari.

Per le sezioni sono proposti ed approvati ad unanimità come presidenti:

1° Sezione delle missioni di carità il maggiore Roehow; 2° Questioni sociali, dottor Franz; 3° Stampa, Conte Francesco Ballestrem; 4° Scuole, Arciprete Fiedler.

I segretari comunicano varie proposte presentate all'assemblea, e specialmente quella di aiutare la società di S. Bonifacio per le missioni; di cooperare per la sollecita costruzione della Chiesa di S. Maria in Anover, di promuovere la libertà dell'insegnamento religioso nelle scuole ecc.

Notevole è la seguente proposta relativa alle nozze d'oro di S. Padre:

«I cattolici di Slesia radunati in solenne congresso si sentono spinti a manifestare a Sua Santità Leone XIII i sentimenti della loro gratitudine, venerazione ed amore».

Con gran animo riconoscono le sollecite cure, con cui Sua Santità, fin dal principio del suo glorioso pontificato, fu mosso a favore della loro patria, la Germania, a fine di ricondurre la pace religiosa da vari anni perduta.

Con filiale confidenza depongono nelle mani del Santo Padre i loro più sacri interessi e salutano con viva gioia i passi che con prospero successo furono da Sua Santità eseguiti per mantenere nel dovuto prestigio la Sede apostolica».

L'assemblea dei cattolici di Slesia esorta

tutti a prender parte in segno di attaccamento e di venerazione per il Santo Padre alle sue feste giubilari, sia inviando a Sua Santità sacri paramenti ed altri doni, sia partecipando personalmente al pellegrinaggio a Roma, ed alle feste che in quell'occasione si celebreranno nei vari luoghi.

Il processo di Lipsia

(Continuazione, vedi numero precedente).

Grebert adduce per scusa del suo tentativo di fuga, quando udì che doveva essere arrestato, il ricordo vivissimo che aveva di un discorso pieno di espressioni vivaci e compromettenti che aveva pronunciato nel periodo della lotta elettorale: credeva di venire arrestato per questo, ed in ogni caso voleva evitare la prigione.

Si mostra all'accusato una lettera del commissario di polizia francese, Fleuriel, a lui diretta; Grebert ammette di aver conosciuto tal funzionario della repubblica e di avere avuto con lui affari d'interesse.

Nega poi l'accusato che un'altra lettera dai periti calligrafici creduta di Grebert, successore nella polizia francese a Fleuriel, e trovata in casa di Grebert, sia stata mai a lui diretta; il cognato che le riceveva o l'ha dimenticata in sua casa, o ve l'ha lasciata di soppiatto per comprometterlo nel processo.

Ammette di aver scritto ad un suo amico a Parigi, tal Jenny, delle informazioni sulla quantità delle truppe tedesche che si trovavano a Metz e Strasburgo, e di aver fatto ciò credendo che tali insignificanti notizie fossero conosciute dallo Jenny dalle corrispondenze dai giornali di Strasburgo relative alla costruzione di ponti, ecc.

Le caricature di Bismarck, dell'imperatore, ecc., trovate in casa sua, egli le acquistò quando facevano il giro delle caserme ed egli apparteneva alla guardia mobile.

Ammette per vero di essere suddito tedesco, ma sostiene di avere disegnato per passatempo una piazza d'armi, che del resto non voleva riprodurre né quessa a Metz, né altrove.

Il 3° accusato Erhart dice che egli non sapeva nulla della corrispondenza fra Klein ed il governo francese.

Era egli stato pregato da Klein a consegnargli le lettere che egli a suo nome riceveva, e che a suo dire, contenevano danaro.

Egli ricevette sei od otto lettere chiuse in una busta al suo indirizzo, le quali appena aperte ne contenevano una seconda colla scritta: «Remettez à monsieur Klein» e, però, senza sapere che cosa in quelle si contenesse, le passava a Klein, il quale non gli diede mai spiegazioni in proposito. Solo una volta che Erhart gli domandò «da chi provenissero tali lettere, Klein rispose da una mia conoscente».

Alla domanda del presidente perché egli dopo l'arresto di Klein abbia distrutto una lettera che per mezzo di esso eragli pervenuta invece di consegnarla alla polizia, risponde di averlo fatto per tema di essere implicato nel processo.

Dopo una sospensione della seduta, si passa all'esame dei testimoni.

È udito il commissario di polizia Spetz di Strasburgo, quegli che compiva le perquisizioni nelle case degli imputati.

Narra le circostanze già note.

Gli altri testimoni depongono tutti il fatto, che Grebert e Klein hanno lavorato insieme i disegni inviati poi ai commissari francesi.

Sono introdotti i periti militari; ma qui il pubblico ministero domanda che sia esclusa la pubblicità della discussione, e la Corte, dopo riunione tenuta in camera di consiglio, accoglie le proposte del fisco e fa sgombrare la sala.

Rivista dei giornali italiani

Il *Popolo romano*, commentando il discorso pronunciato in Senato dall'on. Di Robilant, scrive:

«L'on. Di Robilant si è dichiarato contrario alla politica che ci ha condotti a Massaua, ma ha riconosciuto che «costa fatta capo ha» e che per ora dobbiamo rimanere».

«Non possiamo non essere anche in questo punto d'accordo con lui. Anche noi non di Massaua: l'abbiamo subito come un minor male, in mezzo alla febbre coloniale dalla quale erano invasi tutti gli Stati europei, grandi e piccoli».

«Oramai vi siamo e perderemmo ogni serietà tra le nazioni civili, se pensassimo per ora a tornare indietro. Noi non vogliamo prevenire gli avvenimenti e non possiamo prevedere se domani non possa per avventura essere buona risoluzione quella che respingiamo come pessima oggi; ma, allo stato delle cose, a Massaua siamo ed a Massaua dobbiamo restare con dignità e con utile».

Passi per la dignità; è dovere d'ogni italiano il desiderarla: ma l'utile è assai problematico!

«L'opinione scrive sullo stesso argomento:

«In fondo, le opinioni manifestate dall'ex-ministro degli affari esteri sono conformi a quelle che noi stessi abbiamo a più riprese propugnate. Secondo il generale Di Robilant, è assai modesta la somma di 20 milioni domandata dal ministero ed esclude la possibilità che il nostro governo si accinga a più alte imprese. Essa probabilmente non basterà neanche allo scopo difensivo, che deve essere la nostra cura esclusiva in quelle regioni».

«L'ex-ministro degli affari esteri ha raccomandato nuovamente che, per l'impresa africana, non si perda di vista ciò che accade o può accadere in Europa. È questo un saggio avvertimento, del quale siamo certi che il governo terrà conto. Per ora la pace europea non corre pericolo di essere turbata; ma evidentemente non siamo che in un periodo di sosta e, quando meno ce lo aspettiamo, può sorgere un conflitto».

«Il *Piccolo* di Napoli non sa rassegnarsi che si parli male della politica coloniale e scrive:

«Il Robilant credè cosa spregevole l'oc-

cupazione di Massaua: ignoranza geografica. Credè quattro predoni gli abissini: ignoranza storica. Da ciò Dogali».

«Se il Robilant avesse conosciuta la storia di Etiopia, egli non avrebbe permesso l'occupazione di Sahati e di Uà-à, il che avrebbe evitata la guerra; o si sarebbe seriamente preparato alla resistenza».

«Errore comune del Mancini e del Robilant è il tenere in maggior pregio l'amicizia non sicura dell'Abissinia, che sincera non potrà esser mai fin quando gli abissini non avranno dal fatto l'esperienza che gli italiani sono gente seria, il tenere, dicavamo, in maggior pregio l'amicizia dell'Abissinia, dell'amicizia delle tribù mussulmane, che sono le naturali nostre alleate e che possono fornirci ausilio prezioso».

«La Nazione di Firenze è tutt'altro che soddisfatta dell'indirizzo della politica del governo:

«Insomma per noi liberali convinti e d'altra parte pronti ad appoggiare in altro campo la politica del governo, non può non essere cagione di amarezza la via sulla quale si cammina per ciò che tiene all'indirizzo economico, e non ci pare che per questo lato l'attuale legislatura sia per lasciare altra traccia di sé. Non ci resta altro che sperare in un avvenire più o meno lontano, memori che, come altri disse, la libertà, divina Penelope, rifà cento volte la tale cento volte disfatta».

«Stia pur certa la Nazione che fra un anno, in quest'epoca, si consolerà colla stessa speranza, dello stesso avvenire, che non arriva mai, per la semplice ragione che non può arrivare. Il pretendere frutti gustosi da un albero guasto è una pretesa vana!».

La *Gazzetta di Napoli* esamina, a Camera chiusa, i risultati dell'ultimo periodo parlamentare e scrive:

«Certo si è che ricostituzione, rifacimento dei partiti non se ne è avuto in nessun modo».

«Anzi la confusione si è aumentata. Si sono avute sole maggioranze esorbitanti e null'altro, come nei migliori tempi del trasformismo. Di partito vero non c'è stato, come il solito, che l'estrema Sinistra. Del resto ogni banco della Camera ha cercato di attirare a sé il ministero. I più fieri nemici del Crispi e dello Zanardelli, i destri o destreggianti, hanno cercato anch'essi di far loro l'occhiolino dolce».

«Almeno una volta si aveva la pentarchia, certo non partito per la sua organizzazione, ma se non altro opposizione. Ora nemmeno questa».

«Delle ire, degli sdegni ce ne sono, anche più di quanti se ne possa credere, nei vari punti della Camera: ma sono ire e sdegni particolari che non si sanno o possono riorganizzare, perché non hanno un programma intorno al quale stringersi».

La *Gazzetta del Popolo* di Torino esamina la relazione del senatore Mezzacapo sul progetto per le spese militari in Africa e scrive:

«La relazione conclude consigliando l'approvazione come per fatto di forza maggiore».

«Non abbiamo mestieri di commenti per aiutare i lettori a leggere tra le linee. Basta raccomandare alla loro attenzione i passi riportati in diverso carattere di stampa».

«La lunga polemica contro i fatali carrozzini d'Assab, e carrozzini di Massaua vi è ammirabilmente riassunta nelle parole: «Quello stesso dovere che (ora) impone si gravi sacrifici, deve pure indurre a non cacciarsi in imprese inconsulte, il cui fine non sia ben determinato e giustificato. Ben detto, ben detto!».

CRONACA DELLE CITTÀ ITALIANE

Bologna. — Il maestro Stefano Gobatti ha diretto al *Resto del Carlino* la seguente lettera:

«So che è stato a cercarmi. Vorrei immaginare la ragione nella magnifica trovata dei milioni che io dovevo ereditare».

«Mi permetta le dica, se trattasi di ciò, quanto risposi al signor Lanza e cioè: che se saranno rose fioriranno e se saranno milioni frutteranno».

«Se fossimo in aprile, potrei farmi ragione di tale invenzione, per cui prego lei come preghi il signor Lanza, a smentirla, e le sarò grato se non vorrà chiedermi ulteriori chiarimenti in proposito, perché mi risponderò cosa dolorosissima».

Catania. — Telegrafano alla *Gazzetta piemontese* in data 7:

«Le condizioni sanitarie sono gravemente peggiorate. È assodato ormai trattarsi di cholera asiatico. Dalla mezzanotte s'ebbero altri sei nuovi casi. Finora si sono avuti 84 morti».

«La Giunta è dimissionaria. È quasi certo che ne seguiranno lo scioglimento del Consiglio e la venuta del delegato governativo».

Foggia. — Le notizie che provengono dalla Capitanata continuano ad esser gravi. Le cavallette proseguono a distruggere oliveti, vigneti e pascoli.

Genova. — Il nota Antonio Morin, accusato d'aver truffato L. 140.000 al marchese Carrega, venne condannato dal tribunale correctionale a due anni di carcere. Ricorre in appello.

Mantova. — Un grave fatto di sangue è seguito ieri, verso le 3 1/2 negli uffici municipali.

Certo Andrea Galli, necroforo, esplose tre colpi di rivoltella contro il medico comunale dottor Cesare Carri, indi si puntava l'arma ad un occhio e si colpiva a sua volta.

Il dottor Carri, fortunatamente, rimase inteso, e solo in forma leggiera, alla coscia ed all'anca.

Il suo feritore, invece, giace morente all'ospedale.

Movente del delitto sarebbe una multa di cinque lire dal dottor Carri inflitta al Galli per mancanze commesse in servizio.

Napoli. — Leggiamo nella *Libertà* cattolica:

Le condizioni sanitarie della nostra città, per misericordia di Dio, sono ottime sotto ogni rispetto.

Il municipio però, con lodevole intenzione, non cessa di prendere opportuna pre-

cauzioni. In ogni sera si sparge acido fenico, in grande proporzione, nei corsi luridi; la Commissione igienica è sempre in moto per visitare i macelli, i mercati dei frutti ed i privati spacci di generi alimentari; e non si manca di sorvegliare dalla parte di mare la gente che arriva nel nostro porto. Bisogna però essere oculati anche dalla parte di terra, perchè il cholera non solo *naviga*, ma anche *cammina*.

Pietrasanta. — Nel polverificio Balduino, si incendiò casualmente una botte di materie esplosive. Fu distrutta un casotto di legno ove si lavorava. Di tre operai presenti, uno è morto e due sono stati feriti gravemente.

Venezia. — Giorni fa si presentò in Venezia alla Banca Nazionale un contadino di Mestre a cambiare due biglietti da mille lire. Erano così ben conservati che parevano nuovi; ma la Banca non li ammise, perchè sono fuori corso. E facile immaginare come rimanesse dinanzi a tale rifiuto il campagnuolo, egli che aveva posto ogni cura nel conservare belli e puliti i suoi biglietti. Chi sa quanti sacrifici, quante privazioni gli erano costati!

Vercelli. — Telegrafano all'Italia in data 7:

Qui ieri moriva quasi improvvisamente un povero contadino — e la voce pubblica lo diceva morto nientemane che di cholera.

I medici invece constatarono che si trattava di gastro-enterite — ma ad ogni modo il cadavere del contadino fu seppellito con ogni precauzione.

LETTERE MILANESI (Nostra corrispondenza particolare)

Milano, 7 luglio.

(Y.) Parecchi giorni di assenza da Milano mi fecero sospendere per alcun poco le mie lettere; e tornando qui trovo molte notizie abbastanza interessanti, ma sulle quali oggi sarebbe troppo tardivo il fermare l'attenzione. Accennerò solo a due morti notevoli, deplorabile vivamente nei rispettivi campi a cui appartenevano. Quella del nobile patrio Carlo Lurani, e quella di Filippo Filippi.

Il primo apparteneva alla vecchia e rispettabile nobiltà milanese; uomo dotto, quanto pessimo e cattolico fervente, consacrò gran parte della sua esistenza all'amore della sua famiglia e al sollievo dei poveri. Era presidente generale dell'Opera di S. Vincenzo, e come tale poteva dirsi il padre dei suoi beneficiati. La sua perdita è gravissima nel campo cattolico; e al suo feroce carattere, all'animo suo nobilissimo resero schietto omaggio gli stessi avversari.

Quanto al dottor Filippo Filippi, collaboratore artistico della *Perseveranza*, egli fu una notorietà giornalistica così spiccata, che la sua scomparsa non poteva passare indifferente. Non letterato, non profondo scrittore, non musicista compiuto, esso possedeva però in sommo grado l'arte di farsi leggere, e le sue critiche teatrali, quando potevano essere indipendenti, ossia scritte da favoritismo speciale, erano piene di buon senso e di buon gusto artistico. Per molto tempo esercitò una influenza notevole nell'andamento delle cose alla nostra Scala e al nostro Conservatorio. Con Facio, Ferrari, Fortis e Fano, il Filippi formava il quinto di quella che chiamavano la *cricca* artistica delle *Effie*. Filippi da circa due anni era affetto da gravissimo indolimento cerebrale, a cui forse non poco contribuì la sua vita di gaudente. Amava però molto la moglie e l'unica sua figlia, buona musicista.

Mori quasi improvvisamente il 25 scorso giugno, in un accesso di deliquio a cui andava soggetto negli ultimi tempi, e non poté ricevere nessun conforto religioso, tranne l'estrema unzione, amministratagli mentr'era fuor de' sensi.

Mi si dice che prenderà il posto del dottor Filippi nella *Perseveranza*, il prof. Nappi, distinto musicista.

«X»

Alla vigilia del giorno in cui, per iniziativa di questo Circolo de' Ss. Ambrogio e Carlo, si festeggerà in Milano il giubileo sacerdotale di Monsignor Ballerini, Patriarca e Arcivescovo di Egitto, un insigne onorificenza è venuta a decorare il presidente del Circolo stesso, onorando in lui, si può dire, tutta la gioventù cattolica milanese.

Il Santo Padre Leone XIII si degnava infatti testè nominare Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno l'ingegner Cesare Nava, presidente del prelato Circolo; e la notizia di tale onorificenza gliela portava l'altra sera in persona il ch^{mo} comm. Filippo Tolfi, presidente generale della Gioventù cattolica italiana di Roma, qui di passaggio per recarsi ai bagni, se non erro, di Vichy. Il Circolo prepara al suo degno presidente una festa in famiglia che risponderà all'alta onorificenza confer

fe-
u-
in
dei
ulla
no-
ra-
cio
tte
ca-
e-
ati
in
lle
re-
se,
gi-
un-
gni
bi-
ri-
lia
ta
ho-
a-
do
con
e)
ano
mie
eg-
ne-
lo-
cui
ri-
to,
sa-
re-
ri-
in-
in-
di-
a-
ma-
at-
otto
bo-
fu
che
ifi-
rit-
vita-
re,
ano
ori-
no-
po-
ca-
na-
ari-
rio-
nto
ica
era
re-
sua
mo-
sta-
orso
an-
po-
b-
ot-
rof.
zio-
e-
ileo
ori-
no-
do-
ava
ine
e
or-
m-
io-
ro,
ri-
ri-
e-
ed
una
one
alla

X

L'emigrazione dei cittadini dalla città, so-
lita a manifestarsi nei mesi estivi, ha spa-
ventato il Comitato dell'Esposizione di pa-
nificazione in guisa che esso ha deliberato
la chiusura dell'Esposizione stessa al 31 co-
rente luglio. Tale deliberazione è general-
mente biasimata, poiché Milano non manca
mai di vita e di movimento, e quando i suoi
cittadini si assentano, la compensano il nu-
meroso passaggio dei forestieri, e special-
mente dei provinciali, che, terminati i prin-
cipali raccolti, si danno ai viaggi. Ma il
Comitato tien duro, e sembra che la deli-
berazione presa sarà irrevocabile. Caso forse
unico di una Esposizione il cui termine non
ha proroga.

X

Terminata un gravissimo fatto di sangue
ha funestato la nostra città, già così orribil-
mente travagliata dalla piaga del suicidio.
Certo Mauri Giuseppe, di 34 anni, ha uci-
so a colpi di coltello la propria moglie Pa-
olina Boldoni, di 27 anni, e poi s'è gettato
dal quarto piano della propria casa, rima-
nendo quasi all'istante cadavere anch'esso.
Movente dell'orribile, duplice delitto, la in-
fedeltà della moglie. Il peggio è che lasciano
orfan tre teneri figliuoli.

LETTERE PARIGINE (Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, 7 luglio.

Ieri e ieri l'altro la Camera si occupò di
due capitoli del progetto di legge militare.
L'art. 40 impone a tutti il servizio attivo
per tre anni; l'art. 49 permette d'inviare
in congedo illimitato i soldati abbastanza
istruiti e forniti d'un certificato, e ciò ad
arbitrio del ministro della guerra e mediante
sottogio.

Il secondo rompe la famosa eguaglianza,
la quale forma il fondo di questa legge che
è consacrata dal primo articolo. In conse-
guenza, quando è venuto in discussione
l'art. 40, i conservatori hanno voluto di-
mostrare l'ipocrisia ed avvertire gli elettori.
Essi hanno dichiarato di accettare rigorosa-
mente il sistema del servizio triennale, ma
a condizione che vi fossero tre anni effec-
tivi ed hanno presentato un emendamento
in questo senso, in conformità, per altro
lato, all'opinione di Gambetta. Uno dei loro
oratori diceva perciò al general Feron: «
Come potrete conciliare il servizio di tre
anni effettivi colle necessità del bilancio o
il servizio di due anni colle necessità mili-
tari? » Nessuno ha risposto a questa im-
portante questione, neppure il ministro della
guerra. Al contrario, l'emendamento del si-
gnor Delafosse è stato rigettato con quel
partito preso che tanto ha caratterizzato que-
sta discussione, lo che prova apertamente,
argomentando a contrariis, che l'art. 40
è una menzogna legislativa e che il servizio
militare non sarà di tre anni.

Sarà un servizio di circa 2 anni e non
sarà neppure eguale per tutti! Infatti, l'ar-
ticollo 49, col sistema dei congedi, organizza,
organizza piuttosto, un servizio variabile:
di 22 mesi per gli uni, di 23 per altri, di
33 per l'ultima categoria. Su questo punto
il dibattito è stato vivacissimo ed ha
avuto conseguenze le quali meritano d'es-
sere segnalate. L'art. 49 non rompeva so-
lamente l'eguaglianza; esso era disastroso
sotto l'aspetto militare. Gli ufficiali più no-
tabili hanno dichiarato, sia ai deputati con-
servatori, sia ai deputati opportunisti, che
questa disposizione era la distruzione del-
l'esercito. Inviare in congedo, dopo 2 anni,
i migliori soldati, è far pesare il servizio di
3 anni principalmente su contadini, ossia
impedire il reclutamento dei sotto-ufficiali;
è la rovina della cavalleria. A capo d'un
anno, sarà mestieri dare galloni, e questi
galloni senza esperienza, senza autorità
porranno nei quadri le masse dei reggi-
menti! A ciò ripugna il buon senso. Ebbene!
il relatore della legge ha fatto una
risposta trionfale, che merita d'essere in-
serita, almeno, in questa mia corrispondenza.
Io la cito: « Noi sfioreremo, egli ha detto,
l'esercito attivo, col toglierli tutti gli ele-
menti intelligenti ed istruiti, è vero; ma
arricchiamo la riserva. » Allora è la ri-
serva che inquadra l'esercito attivo? Sì,
Napoleone l'aveva compreso! Veramente si
comprende che il consiglio superiore di guerra
non sia stato consultato.

Intanto, dopo 24 ore di riflessione, ieri,
il generale ministro prese infine la parola e
la situazione si è singolarmente e improv-
visamente modificata. Con una precisione
estrema, il signor Feron dimostra che si
avranno colla nuova legge 480,000 uomini,
cifre rotonde, ossia 65,000 uomini di più
che coll'attuale e che ci vorranno 80 milioni
di più. Ora, esso ha realizzato 10 milioni
d'economia; la Camera dovrebbe votare il
resto. « In Germania ed in Italia, aggiunge
l'oratore, ogni anno si aumentano di parec-
chi milioni le spese per gli effettivi; come
potrebbe restare in addietro una Camera
francese? Credo di avervi provato che il
servizio di 3 anni sarà una cosa reale.
Quanto all'art. 49, fino a tanto ch'io avrò
l'onore d'essere ministro della guerra, di-
chiare che non ne farò uso giammai. » Da
tutti i lati partono gli applausi, eccetto che
dal banco della commissione, la quale si
agita e si precipita sul banco ministeriale,
al punto che ha dovuto intervenire il pre-
sidente della Camera e finire col sospen-
dere a lungo la seduta. Durante quest'in-
tervallo, il general Feron e la commissione
hanno conferito insieme. Alla ripresa del
dibattimento, il relatore ha dichiarato che
il ministro non opponendosi, al voto del-
l'art. 49, benché pensi che non avrà mai
motivo di farne uso, la commissione lo
mantiene.

Il generale risale alla tribuna e con ener-
gia ripete, accentuandola, la sua prima di-
chiarazione. Il pericolo subito appare: tutti
gli emendamenti vengono ritirati. Con 319
voti contro 223 l'articolo è respinto. Il re-
latore, signor Laisant, lascia immediatam-
ente la sala e dà le sue dimissioni con
una lunga lettera che è comparsa poi nella
Justice.

Lo scompiglio degli amici di Clemenceau
si accentua, e la legge è, infatti, malata per
bene.

I radicali, che fanno campagna per pro-
lungare questa sessione affine di rovesciare
il gabinetto, commettono una sciocchezza,
perché si suicidano. Non siamo noi che ce
ne lamentiamo. Vi ho già detto, infatti,
che una grande interpellanza si preparava
sulle « mene clericali e anarchiche », sul
tradimento del governo! Ebbene! la ri-
nuncia che ieri doveva tenersi non ebbe
luogo. La Sinistra radicale ha battuto in
ritirata, facendo sapere che non è suo com-
pito il deliberare su proposte delle quali non
si è occupata; quanto all'estrema Sinistra,
ha rimandato la sua riunione a domani.
Essa è in piena scissura. È lo scisma ra-
dicale, essendo Morel e Lacroix contro la
interpellanza e contro Clemenceau.

Poiché parliamo dell'interpellanza, dica-
mo che si è letto con istupore nel *Times*
il racconto d'una conversazione di S. E.
Monsignor Naudin Apostolico e il corri-
spondente inglese di questo foglio, in cui il
signor di Blowitz attribuisce a Monsignor
Retelli un confronto fra i turchi ed i fran-
cesi, scortato per questi ultimi. Sono auto-
rizzato a dichiarare queste parole assolute-
mente inesatte.

X

Il generale Boulanger — si continuerà ad
agitare questo nome nell'esilio — partirà
domani sera dalla stazione di Lione per
luogo del suo comando o della sua deporta-
zione. Qui egli si prepara una dimo-
strazione, ed anche a Clermont-Ferrand.
Il prefetto di polizia prende tutte le neces-
sarie precauzioni.

X

La dinamite ha fatto la sua apparizione
a Parigi. Un operaio italiano, anarchico e
locustro scontento, è stato l'esplosiva-
tore di questo nuovo mezzo di distruzione
nelle nostre strade. È un avviso.

ATTI DEL GOVERNO

La Gazzetta Ufficiale del 8 luglio
contiene:

Legge con la quale si autorizza il gover-
no a stipulare col municipio di Spezia una
convenzione per la fognatura.

Legge 26 giugno con la quale si deter-
minano le norme per il servizio postale.

Decreto 26 maggio che pareggia gli studi
degli Istituti militari a quelli degli Istituti
civili.

Decreto 7 giugno che istituisce un Con-
siglio direttivo di meteorologia e di geodi-
amica.

Decreto 7 giugno che istituisce presso il
Museo Agrario di Roma una stazione di
patologia vegetale.

Decreto 17 giugno col quale si modifica
l'articolo 47 del decreto 28 ottobre 1885.

Decreto 26 maggio che modifica lo sta-
tuto della Società proprietaria del teatro *La
Fenice* di Venezia.

Disposizioni nel personale giudiziario.
Ministero dell'interno: Avviso.

La Direzione generale dei telegrafi av-
visa:

Il 5 corrente, in esecuzione della Conven-
zione approvata con la legge n. 3789 (Se-
rie 3^a) del 15 aprile 1886, è stata effettuata
dalla ditta Pirelli e C. di Milano, assun-
taria dell'impresa per la posa dei cavi sot-
terranei che debbono collegare le isole mi-
norali alla terra ferma, la immersione del
cavo sottomarino che congiunge l'isola di
Trentù a Torre Miletto, e nel medesimo
giorno è stata attivata la corrispondenza e-
lettrica fra le predette due località.

NATIVE DELICIE

10. Domenica sesta dopo la Pentecoste.
SS. Rufina e Seconda, sorelle, vergini e
martiri.

SS. Sette fratelli martiri, figli di S. Fe-
licita.

11. Lunedì. S. Pio I, papa, martire.
S. Abbondio, prete, martire.

Esposizione del SS. Sacramento.
10 e 11 Chiesa della Missione.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima
di S. Maria in Campo Marzio.

11. SS. Concezione in S. Andrea della
Fratta.

CRONACA CITTADINA

Un illustre estinto. — Sullo scorcio
del mese di giugno moriva in Assisi il P.
Lodovico Ancarani, abate cassinese.

Era nato a Spoleto da nobile famiglia ed
ebbe a madre una principessa Gabrielli.

Era stato tenuto a battesimo da re Ludo-
vico il Grande di Baviera.

Dal Papa Leone XII fu spedito a Parigi
in qualità di *Ablegato Pontificio*, quando
Carlo X fu consacrato re di Francia.

In Assisi, dove generosamente spese tutto
il suo largo censo nella fondazione di un
orfanotrofio per le orfanelle, la morte di
questo pio e dotto abate è stato un lutto
generale.

Il Comizio dei Comizi. — Il Comi-
tato organizzatore del Comizio dei Co-
mizi da tenersi in Roma sulla politica co-
loniale, internazionale e interna, ha delibe-
rato di sostituire al Comizio pubblico, quello
dei rappresentanti delle Associazioni popo-
lari che in Italia aderirono e parteciparono
all'agitazione anticoloniale.

SENATO DEL REGNO
Seduta del 9 luglio — Presidenza: DURANDO

La seduta è aperta alle 2 con le solite
formalità.

La tariffa doganale è approvata dopo le
osservazioni dei senatori Rossi, Cambray-
Digny, Allievi, Cannizzaro a cui rispose
l'on. Magliani.

Crispi dice che in seguito alle intelli-
genze tenute nella seduta di ieri i ministri

Tale Comizio avrà luogo il 17 corrente
in Roma, in locale chiuso, e in forma pri-
vata.

A proposito di una tale deliberazione il
Fanfulla scrive:

« A giudicare dal manifesto a stampa che
si fa circolare, interverranno alla riunione
una ventina di rappresentanti di Società ope-
raie, compresa quella dei capi-presa carica-
tori e piloti del Tevere, i redattori di quat-
tro giornali e una quarantina fra deputati
radicali e dilettanti di fremiti generosi.

« Un centinaio di persone o giù di lì.
« Ebbene, quel centinaio di persone ha già
stabilito che la mozione ch'essi voteranno
sarà *sintesi e riassunto del pensiero del
popolo*.

« Cari signori mitingai, permetteteci che vi
faccia un'osservazione.

« Dal momento che avete già deciso che il
popolo costituito di ventinove milioni d'Ita-
liani deve pensarla come la pensate voi,
che bisogno c'è che vi chiudiate in un sala,
con questo caldo, per prendere un bagno
russo, quasi quasi direi rosso.

« La sintesi e il riassunto del pensiero del
popolo l'avete già; non fareste meglio a
passar sopra al comizio per andare a drit-
tura a Ponte Molle a fare la solita agape
fraterna? »

Contro i ciarlatani. — Il mi-
nistero dell'interno ha emanato le delibera-
zioni seguenti:

« Nessun empirico, flebotomo, dentista,
medico o chirurgo può spacciare sulle pub-
bliche piazze mediche in forma e dose di
medicamento perché tale commercio è
esclusivamente riservato ai farmacisti lau-
reati od autorizzati con cautele che servono
a tutelare la salute pubblica. La legge sulla
pubblica sanità, tendendo ad eliminare tut-
to ciò che possa assumere l'aspetto di empi-
ria e ciarlataneria, dovrà impedire l'e-
sercizio non solo agli empirici, ma anche
ai professionisti che spacciassero nelle pub-
bliche vie medicamenti di qualsiasi natura,
ivi esercitassero qualche ramo dell'arte sa-
lutare. »

Francobolli e cartoline. — L'ag-
gio per la vendita dei francobolli e delle
cartoline postali, corrisposto ai titolari degli
uffici postali di 2^a classe, agli agenti della
posta rurale ed ai rivenditori autorizzati,
fu stabilito nella misura dell'uno per
cento.

Il funerale dell'ucciso. — Ieri
fu accompagnato al Campo Verano la salma
del costruttore Bongarzone, ucciso due giorni
fa in piazza di S. Silvestro.

Dal corteo faceva parte, per volere
della famiglia, un sacerdote della Parroc-
chia, e contro questo intervento protestò un
membro del circolo repubblicano, che se-
guiva il feretro.

All'Acquario romano. — Domani
sera dalle 6 alle 9 suonerà nell'Acquario
romano il concerto musicale romano diretto
dal maestro Ruti.

Objetto trovato. — Chi ha smar-
rito una spilla o fibula, con alcune piccole
pietre, potrà ricuperarla rivolgendosi al no-
stro ufficio per le indicazioni opportune.

Suicidio. — Stamani verso le 8 una
certa Belloni Angela possidente di Ancona,
si gettava dalla finestra della sua abitazione
in piazza Fiammetta n. 4.

Quando la rialzarono era già morta.

La poveretta era quasi impazzita per una
malattia che la tormentava e che era stata
dichiarata incurabile.

Un altro bruttissimo fatto. —
Ieri sera un altro gravissimo fatto di san-
gue ha funestato la città.

Nella trattoria della Piccola Borsa, al-
l'angolo di via Montecitorio, verso il Cara-
vita, servivano, come cuoco, certo Angelo
Tabarini, da Baginora, e come facchino un
tal Davide Camorini della provincia di Fi-
renze.

Alcuni giorni sono i due ebbero una que-
stione che terminò con l'intervento del pro-
prietario, il quale, dando ragione al cuoco,
aveva imposto al facchino di andarsene.

Ieri sera, alle 8 1/2, senza che nulla fa-
cesse supporre un fatto simile, il Camorini,
afferrato il coltello del garofalo, si lanciò
sul cuoco e lo ferì al ventre, quindi, prima
che alcuno potesse avvertirne del fatto, fuggì.

Pochi minuti dopo il proprietario, affac-
ciatosi alla cucina, vide il disgraziato cuoco
steso in terra, con le viscere fuori dell'or-
dine ferita.

Si mandò a chiamare subito un medico,
che dopo le prime cure fece trasportare il
ferito alla Consolazione, dove fu giudicato
in pericolo imminente di vita.

Il ferito intanto andò a costituirsi alle
Carceri Nuove, dove non volere riceverlo.
Allora si dette a correre verso il Tevere,
ma avendo inciampato, cadde in una fogna,
ferendosi alla faccia.

Sul luogo del delitto si trovò l'ispettore
Bo, il quale prese i primi appunti e seque-
strò il coltello.

Le guardie giunsero, come al solito, quan-
do tutto era terminato.

Teatri. — Nazionale. Questa sera è
la serata d'onore del bravo primo attore
G. Bracci, col programma da noi già an-
nunciato.

Corea. Si dice che questa sera vada in
scena il *Guarany*; ma ancora non è certo.

NUOVA LINEA FERROVIARIA.
Il ministero dei lavori pubblici ha rice-
vuto il progetto dell'orario dei treni per il

si sono riuniti per vedere se sia possibile di
rimandare ad altra sessione la discussione
di alcuni dei progetti di legge presentati.
Tutti i ministri hanno per altro dovuto ri-
conoscere non essere ciò possibile nell'in-
teresse dei pubblici servizi.

Quindi prega il Senato a volere per altri
due o tre giorni continuare le sue sedute
ed esaurire la discussione di tutti i pro-
getti.

Il governo ne sarebbe grato all'alto pa-
triotismo del Senato.

Brioschi dice che dichiarazioni simili si
sono sentite parecchie volte.

Tuttavia, poiché il governo ha espresso
l'opinione che sia necessario che tutti i
progetti vengano discussi, egli non farà op-
posizione.

Senza modificazioni approvansi i seguenti
progetti:

« Modificazioni alla legge di contabilità
generale dello Stato per l'acquisto di ta-
bacchi esteri e per quello dei grani per l'e-
sercito »;

« Aggregazione al circondario di Brescia ed
al mandamento di Montecchiari del comune
di Isorella »;

« Approvazione di contratti di vendita e
permuta di beni demaniali »;

« Spesa per ricostruzione ed adattamento
del fabbricato demaniale detto *La Dogana* ».

Presidente apre la discussione sul pro-
getto: « Pareggiamento delle università deg-
li studi di Modena, Parma e Siena a quelle
contemplate dall'articolo 2 lettera A della
legge 31 luglio 1862 ».

Sonnino osserva che gli uffici si sono di-
mostrati non molto giovevoli a questo pro-
getto. Così nell'ufficio del quale fa parte
l'oratore, fu nominato un commissario con-
trario al progetto.

È rilevare come le dichiarazioni fatte
dal ministro in seno all'ufficio centrale circa
il significato circoscritto delle convenzioni
che si riferiscono alle università di Parma
e di Modena, non siano sufficienti.

Pierantoni, Cannizzaro, Manfredi e
Maurana-Calabiano parlano in favore
del progetto.

Sonnino replica brevemente, rispondendo
ai fautori del progetto.

Coppino difende il progetto, svolgendo
alte considerazioni.

La discussione generale è chiusa.
Il progetto è approvato.

La seduta è tolta alle 6 1/2.

BIBLIOGRAFIA

Panegirici di S. Giovanni di Dio, di S.
Nicolò Vesecio di Mira, di S. Ago-
stino e di S. Felice da Cantalice per
Mons. ANTON-MARIA GRASSELLI Arcive-
sco di Colossi. — Quattro opuscoli. —
1887. Roma.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di quanto asse-
riamo. Li leggano le pie persone, e noi
siamo certi che, come ammireranno le virtù
d'ogni Santo da lui lodato e si sentiranno
portate ad imitarle, così vi scorgeranno le
belle qualità di mente e di cuore dell'esimo
Arcivescovo che seppe al bene encomiare
la santità di quattro grandissimi eroi della
Chiesa.

Monsignor Grasselli è oramai conosciuto
in Italia per la sua prediche che in una
maniera semplice, schietta, affettuosa, insi-
nuante (resa anche più gradita per la soa-
vità del suo accento veneziano) illumina le
menti e muove dolcemente i cuori, inam-
morando del bene e della virtù. Sia che egli
parli in forma di prediche, o di conferenze,
o di panegirici, sa coglier sempre il punto
principale del soggetto e ne avva oportu-
namente documenti pratici per vantaggio
morale dell'uditore. Questi quattro panegiri-
ci sono splendida prova di

